

Avezzano. La Comunità montana "Marsica uno" favorevole alla realizzazione della Fondazione

«Università, niente campanili»

Marcangeli invita ad essere neutrali tra L'Aquila e Teramo

AVEZZANO - A sorpresa e con una mossa autorevole e molto saggia il presidente della Comunità montana Marsica uno, avvocato Giovanni Marcangeli, noto uomo politico marsicano, tra l'altro eletto dal centrodestra al vertice della struttura, ha inviato al sindaco di Avezzano Floris e al coordinatore marsicano del Comitato pro Università, l'avvocato Ferdinando Margutti che proprio in queste ultime ore aveva caldeggiato il varo di una "Fondazione", un documento sul costituendo polo universitario avezzanese nel quale tra l'altro testualmente scrive: «È positiva e va sostenuta l'iniziativa del sindaco di Avezzano per ottenere la facoltà di Scienze agrarie e forestali come pure sono meritevoli di attenzione le altre indicazioni che sono venute dai Ds e da altri ma il tutto va visto non nell'ottica di preferire l'Università di Teramo a quella dell'Aquila o viceversa ma di essere aperti al dialogo con tutti gli atenei che mostrano attenzione ed interesse verso la Marsica. Non deve essere la nostra una battaglia di



campanile e non dobbiamo essere contro o a favore di nessuno perché non ci dobbiamo sentire colonizzandi ma forti di grandi capacità di autonomia territoriale ed organizzati-

va e sicuri di possedere i presupposti per un apprezzabile Polo universitario».

Marcangeli propone anche una data, quella del 13 settembre prossimo, stabilita per co-



A sinistra il rettore aquilano Ferdinando Di Orio. Sopra, Russi e Margutti

minciare a definire il varo della Conferenza dei sindaci. In quell'occasione sarebbe il caso di cominciare a raccogliere adesioni per il Polo universitario. La riflessione di Marcangeli (che tra l'altro non è l'ultimo arrivato essendo stato sindaco per anni e dirigente Asl) appare molto costruttiva dal momento che aggiunge: «La istituzione di Scienze giuridiche è stata un passo storico ma da sola

non è in grado di risolvere i problemi occupazionali e di richiesta di personale qualificato da impiegare sul territorio (è stato sostenuto anche dai Ds, ndr). Essa è stata la prima pietra sulla quale con tenacia e lungimiranza fermezza e pragmatismo senza condizionamenti di visioni particolaristiche o di bottega elettorale costruire un moderno Polo universitario».

Pl. Ver.

UNIVERSITÀ

La «Marsica uno» abbraccia il progetto

AVEZZANO — Anche la Comunità montana «Marsica 1» aderisce con convinzione al progetto in cantiere per istituire la fondazione del polo universitario di Avezzano. Il presidente dell'ente montano, avv. Giovanni Marcangeli, si dice disponibile a partecipare all'iniziativa, sostenendo in pieno il sindaco Floris, affinché l'arrivo in città della facoltà di Scienze giuridiche (sede distaccata dell'ateneo di Teramo) sia solo il primo passo verso un pieno sviluppo culturale del territorio.

A PAGINA 36

AVEZZANO Il presidente della Comunità montana Giovanni Marcangeli appoggia l'iniziativa del sindaco...

Università, sì alla fondazione marsicana

«Scienze giuridiche rappresenta un passo storico, la prima pietra su cui costruire un vero polo»

AVEZZANO — Nel dibattito sull'istituzione di nuove facoltà universitarie ad Avezzano interviene il presidente della Comunità montana «Marsica 1», avvocato Giovanni Marcangeli, che in una nota prende in esame l'intera problematica, sottolineando gli aspetti più interessanti. «La Comunità montana Marsica 1 — scrive Marcangeli — avendo sancito nel programma della nuova Giunta un forte impegno per la promozione del polo universitario marsicano, accoglie di buon grado la proposta dell'avv. Margutti, del consigliere Alfatti Appetiti e della federazione Ds di Avezzano, di aprire subito un tavolo di concertazione sul tema con i Comuni della Marsica, le Comunità montane ed altri enti, istituzioni territoriali e imprenditoriali. In tale ottica, dopo aver ottenuto il via unanime del Consiglio, è in programma una prima riunione della istituenda conferenza dei sindaci per il 13 settembre 2005, per l'esame di importanti problematiche ter-

ritoriali e, tra queste, l'istituzione di una fondazione marsicana dell'Università, i sistemi turistici locali, la protezione civile e altro. Potrà essere quella un'occasione per raccogliere le indicazioni e le adesioni dei sindaci della "Marsica 1". L'invito alla riunione, sul punto, verrà esteso anche all'Unimar, al coordinatore del comitato pro Università ed ai presidenti delle due Comunità montane».

Poi Marcangeli si sofferma sui contenuti del progetto. «Non voglio limitarmi — continua — a significare la piena e convinta adesione della "Marsica 1" ad ogni iniziativa volta a realizzare nella Marsica un polo universitario, qualificato concreto passo nella prospettiva della istituzione della Provincia, ma intendo anche dare un contributo al dibattito in corso con le seguenti riflessioni.

1) Su convocazione del vice presidente è prossima un'assemblea del Consorzio Unimar, dopo le dimissioni del presidente avv.

Verrecchia, al quale va dato riconoscimento di un notevole impegno in favore dell'Università marsicana. Sarà questa una prima occasione formale per esprimere il proposito di sostenere e vitalizzare il Consorzio.

2) Appare percorribile e pregevole l'idea dell'istituzione di una fondazione marsicana che però dovrebbe abbracciare gli enti e il mondo dell'impresa per il perseguimento sì dell'obiettivo del polo universitario, ma anche di altre finalità culturali e didattiche.

3) È positiva e va sostenuta l'iniziativa del sindaco di Avezzano per ottenere la facoltà di Scienze agrarie, forestali e ambientali, come pure sono meritevoli di attenzione altre indicazioni che provengono dai Ds e da altri, ma il tutto va visto non nell'ottica di preferire l'Università di Teramo a quella dell'Aquila o viceversa o altre, ma di essere aperti al dialogo con tutti gli atenei che mostrano attenzione ed interesse verso la Marsica. Non deve essere la nostra una battaglia di campanile e non dobbiamo esse-

re contro o a favore di nessuno, perché non ci dobbiamo sentire colonizzandi, ma forti di grandi capacità di autonomia territoriale ed organizzativa.

4) L'istituzione di Scienze giuridiche è stata un passo storico, ma da sola non è certo in grado di risolvere i problemi occupazionali e di richiesta di personale qualificato da impiegare sul territorio. Essa è stata la prima pietra sulla quale con tenacia e lungimiranza costruire un moderno polo universitario.

5) Ritengo — conclude Marcangeli — che occorre certamente il sostegno della Regione e della Provincia, ma la fondazione dovrà essere aperta soltanto ad enti, istituzioni, imprenditori, associazioni del nostro territorio e dovrà assicurarsi le risorse non solo per la fase costitutiva ma per gli anni a venire. La Giunta e il Consiglio della Cm sono pronti a fare la propria parte senza indugi nella battaglia per l'Università della Marsica».

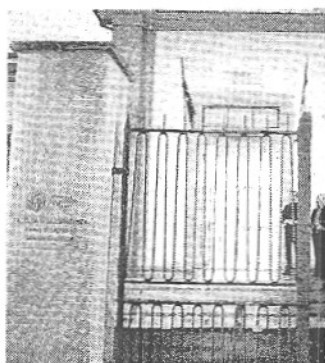
Iniziativa della Comunità montana. Il presidente Marcangeli: bisogna lavorare in perfetta sinergia

«Una Fondazione solo marsicana»

Polo universitario, ne discuteranno i sindaci il 13 settembre

AVEZZANO. L'istituzione di una Fondazione marsicana dell'università finirà sul tavolo della istituenda conferenza dei sindaci il 13 settembre. A dare la notizia è il presidente della Comunità montana Marsica I, Giovanni Marcangeli, il quale assicura che l'ente sovracomunale ha sancito nel programma della nuova giunta un forte impegno per la promozione del polo universitario marsicano.

«Non voglio limitarmi però a significare la piena e convinta adesione a ogni iniziativa rivolta a realizzare nella Marsica un polo universitario», sottolinea il presidente, «ma intendo anche dare un contributo al dibattito. È positiva e va sostenuta l'iniziativa del sindaco di ottenere la facoltà di Scienze agrarie, forestali e ambientali, come pure sono meri-



La sede di Scienze giuridiche

tevoli di attenzione altre indicazioni che provengono dai Ds e da altri, ma il tutto va visto non nell'ottica di preferire l'università di Teramo a quella dell'Aquila o viceversa, ma di essere aperti al dialogo con

ASCOM

AVEZZANO. L'Ascom Commercio informa che il termine per il versamento Inps della seconda rata dei contributi fissi sul minimale di reddito per i commercianti e artigiani è stato prorogato al 22 agosto. Si informa, inoltre, che gli uffici di Ascom e Ascom-fidi marsicana resteranno chiusi fino a sabato.

tutti gli atenei che mostrano attenzione e interesse verso la Marsica. L'istituzione della facoltà di scienze giuridiche», prosegue Marcangeli, «è stata un passo storico, ma da sola non è certo in grado di risolve-

re i problemi occupazionali e di richiesta di personale qualificato da impiegare sul territorio. Ritengo che occorra certamente il sostegno della Regione e della Provincia, ma la Fondazione dovrà essere aperta soltanto a enti, istituzioni, imprenditori, associazioni del nostro territorio e dovrà assicurarsi le risorse non solo per la fase costitutiva, ma anche per gli anni a venire». Il coordinatore del comitato pro università, Ferdinando Margutti, aveva sottolineato come «le polemiche sulle prospettive di sviluppo del polo universitario marsicano vadano valutate con favore poiché rappresentano la vivacità e l'interesse del territorio nei confronti del problema. Per detta ragione riteniamo che i protagonisti primari debbano essere i Comuni». (a.c.)

Questione Università, è "rissa"

Tempesta: «La mancata adesione dovuta alla spaccatura nella sinistra»

**Fondazione
dell'Ateneo**
Non si placano
le polemiche
tra le forze
politiche

«Sul recepimento dello statuto della Fondazione dell'Università da parte del Consiglio comunale il gruppo consiliare Ds è compatto ed esprime piena adesione, riconoscendo ad esso un ruolo decisivo per la crescita dell'Aquila e del suo Ateneo».

Il capogruppo dei Ds al consiglio comunale Vittorio Festuccia è entrato nel merito della vicenda. «In aula, prendendo la parola, prima che il sindaco ritirasse la delibera, ho affermato che un argomento così importante, qual è quello di partecipare a una fondazione di tale spessore, non poteva essere ridotto a un mero recepimento. Al contrario - ho sostenuto - bisognava che l'Amministrazione partecipasse, attraverso appositi incontri con l'Università, alla stesura dello statuto, non limitandosi poi a una formale adesione. Il contributo a questa nobilissima causa, pertanto, doveva essere attivo e diretto, fin dall'inizio, fin dai lavori preparatori della "Costituzione" della Fondazione. In questo l'amministrazione Tempesta è completamente mancata e da qui sono partiti i clamorosi ritardi con cui il provvedimento è poi giunto al termine del suo iter. È evidente dunque che il recepimento dello statuto e il conseguente stanziamento comunale di 100 mila euro per la Fondazione sarebbe stato un atto monco e privo di una reale partecipazione della più importante assise cittadina. Meraviglia che il sindaco, che in consiglio ha ritirato il provvedimento, non sia stato capace, precedentemente, e quindi in tempo per un apporto attivo, di indirizzare opportunamente la Giunta e tutta l'Assemblea, per

Festuccia:
«Sul recepimento
dello statuto
il gruppo Ds
è compatto»

far sì che il Comune partecipasse come co-fondatore alla nascita di un'istituzione, di cui i Ds ribadiscono la necessità per favorire lo sviluppo della nostra città».

Sulla vicenda è intervenuto anche il sindaco Tempesta che ha detto «che è ormai è chiaro a tutti che la questione della Fondazione Università, e della mancata adesione del Comune alla stessa, è riconducibile a una rissa tutta interna alla sinistra, divisa in consiglio comunale quando il provvedimento fu

portato all'attenzione dell'Assemblea, e oggi ancora più in conflitto sull'argomento. Vale la pena ricordare - ha precisato Tempesta - che sono stato io a volere fortemente quella delibera, a chiedere che la stessa venisse sollecitamente predisposta con il supporto degli assessorati alle Finanze e ai Rapporti con l'Università, a pretendere l'approvazione in tempi strettissimi da parte della Giunta e la contestuale trasmissione al Consiglio, a fare in modo che l'Aula la discutesse subito. Tutto ciò proprio in considerazione dell'importanza che la municipalità attribuisce a tale iniziativa e all'Ateneo aquilano. È chiaro - ha concluso - che la confusione e l'ostilità della sinistra sulla materia hanno costituito le basi per impedire l'approvazione di tale delibera, che, invece, deve avere un ampio consenso e che io stesso non riporterò in aula se la stessa sinistra non dimostrerà di aver cambiato atteggiamento e chiederà scusa per il comportamento avuto».

Dopo le accuse dei giorni scorsi ora è il turno delle repliche

Tra Fondazione Università e Comune è aperta polemica

Ds: «Coinvolti nostro malgrado»

L'AQUILA - Una delle principali caratteristiche della politica aquilana è quella che, una volta data la stura ad un argomento, non si smette più di parlarne. Ora se, da un canto, tale logorroica ripetitività, può anche essere farcita di interessanti intuizioni e di sacrosanti contenuti; dall'altro si arriva sempre a far sospirare al cittadino lettore il fatidico: «Non se ne può più». La querelle sulla mancata adesione della Municipalità aquilana alla fondazione Università, attraverso il recepimento dello statuto della stessa non sfugge a questa regola. E dopo una serie di dotti interventi pro e contro, corroborati anche da pareri esulanti dall'immobilismo dei blocchi contrapposti, la polemica ancora non è sopita. Sull'argomento interviene adesso il capogruppo diessino Vittorio Festuccia il quale prende le difese del partito da lui rappresentato che sarebbe, a suo dire, stato «coinvolto suo malgrado» nella vicenda da un non meglio specificato quotidiano (e qui torna alla ribalta la "sana" abitudine di non fare nomi e

cognomi).

«Mi dispiace che il centro sinistra dell'Aquila - afferma Festuccia - sia stato coinvolto da un quotidiano in una polemica sterile e forse anche eccessiva, in merito alla delibera riguardante il recepimento dello Statuto della Fondazione dell'Università del capoluogo da parte del Consiglio Comunale. Su questo argomento il gruppo consiliare Ds è compatto ed esprime piena adesione, riconoscendo ad esso un ruolo decisivo per la crescita dell'Aquila e del suo ateneo.

La proposta di delibera pervenuta dalla Giunta consisteva nel recepimento dello statuto della fondazione. In Aula, prendendo la parola, prima che il Sindaco ritirasse la delibera, ho affermato che un argomento così importante qual è quello di partecipare a una fondazione di tale spessore, non poteva essere ridotto a un mero recepimento. Al contrario - ho sostenuto - bisognava che l'Amministrazione (Sindaco e Assessori in testa, ma anche tutto il Consiglio) partecipassero, attraverso appositi incontri

con l'Università, alla stesura dello Statuto, non limitandosi poi a una formale adesione».

Tutte intenzioni belle e pie, solo che si fa fatica vedere buona parte dei consiglieri comunali nel ruolo di "Padri costituenti"; che per scrivere lo statuto di una Università sarebbe buona regola averla frequentata. E poi, sempre ricordando l'intervento di Massimiliano Cordeschi: «Con tanti guai e debiti, al comune dell'Aquila ci manca pure di mettersi a finanziare l'Università».

Sabatino Furnari

«Caso statuto», parla il primo cittadino

L'AQUILA - Anche il primo cittadino si esprime finalmente sul problema dello statuto dell'Università. In mezzo a tanti autorevoli pareri e sottili distinguo, la voce di colui che ha scatenato tutta la faccenda costituiva, in effetti, una mancanza grave. Il sindaco spiega con dovizia di particolari la sua verità sulla vicenda, e addossa gagliardamente tutte le colpe all'opposizione (pertanto ci sarà da aspettarsi ulteriori repliche domani). «Ormai

è chiaro a tutti che la questione della Fondazione Università, e della mancata adesione del Comune alla stessa, è riconducibile a una rissa tutta interna alla sinistra, divisa in Consiglio Comunale quando il provvedimento fu portato all'attenzione dell'Assemblea, e oggi - basta guardare quanto riportato dagli organi di informazione - ancora più in conflitto sull'argomento. Vale la pena ricordare che sono stato io a volere fortemente

quella delibera, a chiedere che la stessa venisse sollecitamente predisposta con il supporto degli assessorati alle Finanze e ai Rapporti con l'Università, a pretenderne l'approvazione in tempi strettissimi da parte della Giunta e la contestuale trasmissione al Consiglio, a fare in modo che l'Aula la discutesse subito. Tutto ciò proprio in considerazione dell'importanza che la Municipalità attribuisce a tale iniziativa e all'Ateneo aquilano. Un

Consigliere Comunale di sinistra, durante la discussione, ha etichettato la proposta di delibera come "una vergogna, una vergogna!". E' scritto nei verbali della seduta e non credo che siano bisogno di ulteriori commenti. E' chiaro che la confusione e l'ostilità della sinistra sulla materia hanno costituito le basi per impedire l'approvazione di tale delibera, che, invece, deve avere un ampio consenso e che io stesso non riporterà in aula se la stessa sinistra non dimostrerà di aver cambiato atteggiamento e chiederà scusa per il comportamento avuto».

Fondazione Università Tempesta vuole le scuse dell'opposizione

«ORMAI è chiaro a tutti che la questione della Fondazione Università, e della mancata adesione del Comune alla stessa, è riconducibile a una rissa tutta interna alla sinistra, divisa in Consiglio comunale quando il provvedimento fu portato all'attenzione dell'Assemblea, e oggi ancora più in conflitto sull'argomento». È il sindaco Tempesta a voler sottolineare la propria posizione sull'adesione alla Fondazione, onde evitare fraintendimenti. «Vale la pena ricordare — ha scritto in una nota — che sono stato io a volere fortemente quella delibera, a chiedere che la stessa venisse sollecitamente predisposta con il supporto degli assessorati alle Finanze e ai Rapporti con l'Università ed a pretenderne l'approvazione in tempi strettissimi da parte della Giunta e la contestuale trasmissione al Consiglio, a fare in modo che l'Aula la discutesse subito. Tutto ciò proprio in considerazione del-

l'importanza che la Municipalità attribuisce a tale iniziativa e all'Ateneo aquilano. Un consigliere comunale di sinistra, durante la discussione, ha etichettato la proposta di delibera come "una vergogna, una vergogna!". È scritto nei verbali della seduta e non credo che siano necessari ulteriori commenti».

«È chiaro — continua Tempesta — che la confusione e l'ostilità della sinistra sulla materia hanno costituito le basi per impedire l'approvazione di tale delibera che, invece, deve avere un ampio consenso e che io stesso non riportero in Aula se la stessa sinistra non dimostrerà di aver cambiato atteggiamento e chiederà scusa per il comportamento avuto».

Insomma Tempesta non ci sta ad essere strumentalizzato su un argomento così delicato, ben consapevole che l'Ateneo, la di là del prestigio, è l'azienda più importante per la città dell'Aquila.

IDEE E PROPOSTE PER LO SVILUPPO

Pescara protagonista fra le città dell'Adriatico

Avrà un importante ruolo nel Forum internazionale in programma a settembre nella capitale del Montenegro

PESCARA avrà un ruolo di primo piano tra le ottanta città dell'Adriatico che dal 13 al 15 settembre prossimo prenderanno parte a Bar, capitale del Montenegro, al Forum internazionale in cui verranno affrontate tutte le problematiche di sviluppo delle due sponde: dal turismo al commercio, dai trasporti allo scambio di tecnologie. Sette i Paesi coinvolti: oltre all'Italia (presenti le delegazioni di città come Venezia, Ancona, Bari e Brindisi), Slovenia, Croazia, Bosnia, Montenegro, Albania e Grecia.

La rappresentanza di Pescara sarà guidata dall'assessore alle politiche comunitarie Massimo Luciani che in questi giorni sta lavorando con il suo staff per elaborare proposte concrete da raffrontare con quelle delle altre città che si affacciano sull'Adriatico tra cui Spalato, Dubrovnik, Patrasso. «Si cercherà - anticipa l'assessore Luciani - di elaborare un modello unitario di gestione integrata delle coste tenendo con la difesa ambientale in primo piano, ma elaboran-

do nel contempo proposte per lo sviluppo del turismo, del commercio e dei servizi tenendo presenti gli elementi fondamentali di questa collaborazione: i porti e le città». In questa ottica assume una importanza strategica il potenziamento dei sistemi di trasporto soprattutto via mare e Pescara sta potenziando le sue infrastrutture portuali per migliorare i collegamenti con l'altra sponda dell'Adriatico. Ovviamente si tratta di agevolare un interscambio per non caratterizzare la portualità abruzzese come una "via di fuga", come accade ora dal punto di vista turistico. Ma nello specifico quali proposte che avanzerà la delegazione pescarese? «In particolare - spiega l'assessore Luciani - sosterremo il potenziamento dei corridoi numero cinque e numero otto. Il primo, più mediterraneo, sulla direttrice Barcellona-Roma-Pescara-Zagabria-Sarajevo. La otto sulla linea Pescar-Bari sino al mar Nero».

Fra. Dim.

Un nuovo servizio nel campus universitario

NASCERÀ nel campus universitario di Madonna delle Piane una struttura dedicata all'erogazione di servizi avanzati di orientamento e intermediazione, collegata alla Borsa Continua Nazionale del Lavoro (Bcni): il nuovo organismo sarà creato attraverso un protocollo d'intesa da siglare tra l'università "G.d'Annunzio" e l'agenzia "Italia Lavoro", ufficialmente accreditata presso il Ministero del Welfare.

L'agenzia, che opera a livello nazionale e locale, persegue tra le sue finalità la realizzazione di attività volte allo sviluppo dell'occupazione soprattutto nelle aree depresse e verso soggetti svantaggiati del mercato del lavoro. In accordo con le politiche del Ministero, è impegnata nella realizzazione di progetti sperimentali nel settore dell'alta formazione per la dirigenza e gli operatori dei servizi per l'impiego e nell'organizzazione di "borse lavoro", mediante opportuni meccanismi diretti a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro all'interno delle università. Per effetto della convenzione, l'ateneo teatino porrà a disposizione della società romana idonei locali per l'attuazione del progetto "Università e servizi di intermediazione e Bcni" e per garantire piena efficienza alla realizzazione della "Borsa Lavoro Università".

A.Ant.

E' più facile trovare un lavoro ai laureati nell'area economica

CHIETI. Avere un titolo di laurea nell'ambito economico-commerciale è un buon lasciapassare per il mondo del lavoro, qualora si scelga di rimanere a prestare attività professionale nell'area teatina. Su 5mila 540 assunzioni programmate da imprese teatine, 490 sono destinate a chi è in possesso di un titolo di studio universitario e ben 140 rivolte all'area economico-commerciale. Questa la sintesi che emerge da Excelsior 2005, un'indagine realizzata dal centro studi Unioncamere in collaborazione con il ministero del lavoro, sulla base delle interviste rivolte a un campione di imprese con almeno un dipendente, attive in ciascun settore economico e di qualsiasi dimensione. Una risposta, dunque, fenomenologica e

quantitativa alla domanda: conviene laurearsi in economia e commercio o in medicina? Una risposta utile alle soglie della tornata di iscrizioni al nuovo anno accademico. «Le lauree più richieste in provincia di Chieti», confermano dalla Camera di commercio, «continuano a essere quelle degli indirizzi economico-commerciale, 140 assunzioni previste, seguite dai titoli nell'ambito medico-odontoiatrico, 90, e sanitario-paramedico, 90». Per i laureati in ingegneria si parla di 50 assunzioni previste per l'indirizzo industriale e 40 per quello elettronico e dell'informazione. Numeri che possono essere accostati ad attitudini e preferenze personali, quando è l'ora di scegliere a quale corso di studi iscriversi. (s.b.)

L'UNIVERSITA'

Test di ammissione ad Architettura Ultimi giorni utili per le iscrizioni

PESCARA. Ultimi giorni utili per presentare la domanda per partecipare alla prova di ammissione ai corsi di laurea in Architettura. La facoltà pescarese raccoglie le iscrizioni, on line e in segreteria, fino a lunedì 22 agosto, poi, il 2 settembre, nella sede di viale Pindaro si terranno gli esami a test per diventare una matricola dell'Università D'Annunzio.

Ai ragazzi che intendono

presentare a mano la domanda, in pratica restano un paio di giorni utili: oltre a oggi, domani e lunedì mattina, perché il sabato la segreteria resta chiusa. Chi invece deciderà di iscriversi utilizzando la rete internet (www.unich.it) potrà farlo a qualsiasi ora e in qualsiasi giorno fino a lunedì, compreso dunque anche sabato o domenica.

La raccolta delle preiscrizioni, o meglio della domanda

di ammissione all'unica facoltà ad accesso limitato di Pescara (trecento i posti disponibili) è partita inizialmente solo con la procedura tradizionale (modulistica in segreteria) e l'accesso on line è stato attivato in un secondo tempo. Motivo per cui, spiegano in segreteria, non è possibile per ora conteggiare quante siano le domande: se saranno aumentate rispetto allo scorso anno lo si saprà solo il 22.

I partigiani come i Mille di Garibaldi

Messaggio del presidente Ciampi ai combattenti della Brigata Maiella

Il capo dello Stato ha scritto al sindaco di Pescocostanzo

L'AQUILA. I partigiani della Brigata Maiella sono «i nuovi "Mille d'Italia"». Così il presidente Carlo Azeglio Ciampi ha definito in un messaggio inviato al sindaco di Pescocostanzo, Pasquale Del Cimmuto, i combattenti della brigata partigiana abruzzese nata nel 1943 per combattere l'occupazione nazifascista. Ciampi ha inviato il messaggio in occasione della presentazione del libro "I banditi della libertà: la straordinaria storia della Brigata Maiella" di Marco Patricelli. (A pagina 16)

Ciampi: «Brigata Maiella come i Mille»

Ricordate le gesta dei partigiani a 60 anni dalla liberazione

L'AQUILA. I partigiani della Brigata Maiella sono «i nuovi "Mille d'Italia"». Così il presidente Carlo Azeglio Ciampi ha definito in un messaggio inviato al sindaco di Pescocostanzo, Pasquale Del Cimmuto, i combattenti della brigata partigiana abruzzese nata nel 1943 per combattere l'occupazione nazi-

fascista. Ciampi, la cui storia è profondamente legata alla lotta di liberazione in Abruzzo, ha inviato il messaggio in occasione della presentazione, prevista per oggi nella cittadina abruzzese, del libro "I banditi della libertà: la straordinaria storia della Brigata Maiella" scritto da Marco Patricelli.

Ciampi esprime nel messaggio «apprezzamento» per l'iniziativa di ricordare il sessantesimo anniversario dell'impresa della Brigata Maiella, che dopo aver liberato l'Abruzzo risalì la penisola con le truppe inglesi e polacche, entrando per prima a Bologna e arrivando nel maggio del '45 ad Asiago. «Con le sue gesta ispirate solo all'amore di Patria e al rispetto dei più alti valori dell'uomo», afferma il presidente, «questo piccolo drappello di montanari, fregiato solo del tricolore e dell'immagine della bianca cima della Maiella, ha partecipato alla guerra di liberazione conquistando rispetto ed ammirazione in tutta l'Italia per la dignità e l'umanità dimostrate durante le azioni di guerra».

«I nuovi "mille d'Italia" della valorosa Brigata Maiella», aggiunge Ciampi, «hanno scritto una delle pagine più belle della storia del popolo d'Abruzzo, una testimonianza della forza di quei valori civili che soli possono dare fondamento e alimento al coraggio militare».

Il capo dello Stato, che in



quegli anni condivise in Abruzzo alcuni momenti dell'impresa della Brigata Maiella (rifugiatisi a Scanno dopo l'8 settembre, nel marzo del '44 l'allora sottotenente attraverso il fronte per ricongiungersi a Bari col suo reparto e compiere una missione affidatagli dal suo professore di filosofia Guido Calogero), si dice «lieto» di inviare «un augurio e un saluto partecipe ai superstiti di quell'eroica formazione».

La bandiera della Brigata Maiella è l'unica di una formazione partigiana decorata di medaglia d'oro al valor militare e conservata nel Vittoriano.

Alla presentazione del libro edito da Utet Libreria, oggi alle 17.30, parteciperanno tra gli altri il presidente dell'Accademia della Crusca, Francesco Sabatini, e il vice comandante della Brigata Maiella, Domenico Troilo.

Intanto l'Abruzzo si prepa-



Il presidente Carlo Azeglio Ciampi. Di lato il presidente saluta Attilio Brunetti e Domenico Troilo della Brigata Maiella

ra a ricevere la visita ufficiale del presidente, che sarà a Teramo il 15 settembre e il giorno dopo a Chieti. A Teramo il presidente appunterà sul gonfalone della Provincia la medaglia d'oro al valore civile per il contributo dato da partigiani e antifascisti teramani alla liberazione d'Italia. Una medaglia di bronzo al valor civile sarà concessa al Comune di Martinsicuro per i 20 cittadini morti nei bombardamenti alleati del '43-44.

Pescocostanzo Ciampi, dedica ai partigiani raccontati da Patricelli

di ANTONIO MANCINI

PESCOCOSTANZO - "I nuovi Mille d'Italia". È la definizione che il presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha dato dei Partigiani della Brigata Maiella nel messaggio inviato al sindaco Pasqualino Del Cimmuto per la presentazione del libro del giornalista Marco Patricelli dal titolo emblematico: "I banditi della libertà" (Utet Libreria) che si terrà oggi alle 17.30. Parteciperanno il presidente dell'Accademia della crusca, Francesco Sabatini, e il vice comandante Domenico Troilo. Il presidente Ciampi ha espresso "apprezzamento" per l'iniziativa di ricordare il sessantesimo anniversario dell'attività della Brigata Maiella che, dopo aver liberato il suo Abruzzo, risalì la penisola con gli Inglesi e i Polacchi giungendo, dopo una serie di battaglie vittoriose, prima a Bologna e poi fino ad Asiago nel 1945.



Carlo Azeglio Ciampi

«Con le sue gesta ispirate solo all'amore di Patria e al rispetto dei più alti valori dell'uomo - ha detto Ciampi - questo piccolo drappello di montanari, fregiato solo del tricolore e dell'immagine della bianca cima della Maiella, ha partecipato alla guerra di liberazione conquistando rispetto ed ammirazione in tutta l'Italia. I nuovi "Mille d'Italia" della valorosa Brigata Maiella - ha aggiunto il presidente - hanno scritto una delle pagine più belle della storia del popolo d'Abruzzo».

A caccia del gene misterioso che dona la parola all'uomo

È il linguaggio a renderci la specie più interessante

di EDOARDO BONCINELLI

Mille cose sai tu, mille scopri, che son celate al semplice pastore, dice alla luna il pastore errante nell'Asia del Leopardi. Nella mente di costui la luna nei suoi «eterni giri» ha visto tutto e ne ha viste di tutte. Certo se potesse parlare la luna ne avrebbe di cose da raccontare, ma gliene mancherebbe almeno una, estremamente importante: che cosa c'è dentro l'uomo, come animale fra gli animali e come animale assai particolare, capace di simbolizzare ed astrarre. Tutto questo sarebbe sfuggito alla sua osservazione perché molte di queste cose da fuori non si vedono e perché senza l'opera dell'uomo, soprattutto dell'ultimo secolo, certe cose non si sarebbero mai sapute.

Fra tutte le scienze la biologia è in un certo senso la meno naturale e spontanea ed è perciò un vanto della nostra civiltà l'essere andati a frugare dentro i corpi, le cellule e le molecole per capire qualcosa della vita e dei suoi meccanismi. Molte delle domande che ci riguardano riguardano anche altri esseri viventi, ma alcune sono specialmente nostre. Perché viviamo a lungo, perché abitiamo un mondo particolare dal quale abbiamo eliminato molte delle insidie dello stato di natura e nel quale ne abbiamo introdotte delle altre, perché non ci piace stare male né che altri stiano male, perché abbiamo un'interiorità dilatata e una grande propensione a ripiegarsi su noi stessi, metabolizzando la realtà ma anche la fantasia. È quindi particolarmente interessante studiare l'uomo anche dal punto di

vista biologico, oltre che da quello culturale e storico. Si vede allora che un gran numero di facoltà che questo possiede non sono che perfezionamenti, affinamenti o potenziamenti di altrettante funzioni presenti negli animali, soprattutto i suoi parenti più prossimi. Fuorché due — il linguaggio e la coscienza di sé — che sono particolarità tutte nostre e che non possono essere studiate che in noi.

Molti animali comunicano emettendo suoni di vario tipo, ma solo noi possediamo un linguaggio articolato, in sillabe e parole, che ci permette di generare un numero infinito di

frasi diverse attraverso la combinazione di un certo numero di suoni. Nel nostro genoma non c'è scritto quale lingua parleremo, ma c'è scritto che sapremo parlare una qualche lingua. È estremamente improbabile che si tratti di un gene solo.

Negli ultimi anni tuttavia è venuto alla ribalta un gene regolatore chiamato FOXP2 che possiede ottime credenziali per aspirare a un ruolo di protagonista nell'acquisizione del linguaggio da parte nostra. Si presenta infatti alterato in un certo numero di disturbi specifici del linguaggio e mostra di aver subito una rapida evoluzione nelle ultime migliaia di mil-

lenni. Ebbene, un recente esperimento ha mostrato che topolini appena nati privi di questo gene stanno complessivamente piuttosto male, ma fino a che sopravvivono non sanno segnalare la propria posizione alla mamma quando si sono allontanati troppo da lei. I topolini che possiedono il gene in questione ma in un dosaggio ridotto sopravvivono bene ma hanno ugualmente perso la facoltà di comunicare via ultrasuoni con la mamma per dirle all'occorrenza «Mamma ho perso l'aereo!». Perché non sanno emettere i suoni giusti o perché hanno perso una certa capacità di rendersi conto delle situazioni?

Lo spettro dell'influenza aviaria

IL VIRUS H5N1 VA ALLA GUERRA

di GIANNI RIOTTA

In vacanza nel suo ranch in Texas, il presidente americano Bush legge un libro che non si occupa di Iraq, Medio Oriente, Europa, Onu, al Qaeda. È il formidabile *The great influenza* di John Barry, storia dell'epidemia di influenza che dal 1918 al 1919 sterminò tra 50 e 100 milioni di esseri umani, mettendo fuori combattimento, in pochi giorni, metà dell'esercito francese. Non meravigliatevi della scelta: Bush è stato informato del rischio epidemia della nuova influenza aviaria che terrorizza la sanità di tutto il mondo, ha già fatto una sessantina di vittime, dal Sud della Cina è passato in Vietnam, in Russia e allarma il governo olandese al punto da vietare l'allevamento di polli all'aperto.

Lancet, *Science*, *Nature*, le principali riviste scientifiche, *Foreign Affairs*, il periodico principe della diplomazia, dedicano le copertine dell'estate 2005 allo stesso spettro: l'influenza aviaria. La pa-

ura è che il virus H5N1, mutando senza soste, possa infettare direttamente gli uomini. Se questa tragedia si consumasse, gli epidemiologi hanno stime macabre, le più pessimistiche, spesso lasciate in sordina per non allarmare, calcolano un miliardo di casi nel mondo e 360 milioni di morti, con strage in Africa tra le popolazioni già indebolite dall'Aids. Le previsioni politiche ed economiche sono folle, viaggi e turismo bloccati. Borse sconvolte, governi che nazionalizzano i vaccini, sommosse. Sarebbe la fine del mondo globale come lo conosciamo, un'età che, con tutti i guai che ci affliggono, finiremmo per rimpiangere amaramente. H5N1 potrebbe riuscire, invisibile, nel disegno di morte e devastazione che Osama bin Laden va perseguendo.

Come si preparano al pericolo i Paesi? L'epidemiologo Alexandre Langmuir amava dire che la sua disciplina è come la meteorologia, sempre

esposta al caso, all'imprevisto. La temuta mutazione del virus può non verificarsi, ma sarebbe irresponsabile sperare che Leopardi avesse torto e che Madre Natura non voglia farci da matrigna. Senza le misure urgenti di prevenzione, di cui discutono sul *Corriere* di oggi Margherita De Bac e il professor Remuzzi, saremo indifesi davanti all'avanzata della pandemia. Il contagio può passare da polli, maiali, uccelli selvatici, anatre, oche, aironi. Lo sviluppo tumultuoso della Cina fa convivere un miliardo e 300 milioni di persone, 13 miliardi di polli e mezzo miliardo di maiali. Il pollame viene, per tradizione, comprato vivo, aumentando le chances di contagio. I Paesi produttori di vaccini sono solo nove, inclusa l'Italia, le nazioni che stanno facendo scorta di farmaci antivirali, come riserva contro l'epidemia, una ventina, esclusa l'Italia. La casa farmaceutica Roche discute con l'Organizzazione Mondiale della

Sanità la creazione di un magazzino di tre milioni di dosi di Tamiflu, considerando il farmaco capace di fronteggiare l'infezione. Usa, Unione Europea, Onu e industrie dovranno presto mettere da parte interessi, burocrazie e gelosie per concordare un piano di intervento comune.

Ma le previsioni migliori stimano in 500 milioni gli esseri umani che potranno accedere al vaccino, lento da produrre, e alle medicine antivirali, anche battendo l'inerzia odierna. Sei miliardi di donne, uomini e bambini resteranno in balia del virus, il confine tra Paesi ricchi e Paesi poveri diverrà invalicabile dogana di vita o di morte. Aids, Ebola e Sars hanno insegnato molto su come contrastare le nuove epidemie. Se H5N1 resterà debole, il tempo è dalla nostra parte. Se evolve in killer ogni giorno perduto di questa estate sarà rimpianto e Iraq, caro petrolio, effetto serra ci sembreranno buone notizie.

griotta@corriere.it

In Asia già 57 persone morte, si teme una nuova pandemia

Allarme virus dei polli I primi casi in Europa

L'«influenza» sconfina in Russia. Misure dure in Olanda

L'allarme era stato rilanciato poche settimane fa dalla rivista *Science*, racchiuso in un piccolo riquadro: «L'influenza aviaria si sta spostando verso Occidente». Gli ultimi episodi confermano e aggiungono elementi di inquietudine. Non solo l'epidemia viaggia attraverso i continenti, ma lo fa rapidamente. A metà luglio, trasportata dagli uccelli selvatici migratori, dall'Estremo Oriente, dove è nata, si è spostata verso la Siberia, infettando gli allevamenti locali di pollame, di tipo rurale. In poco meno di un mese si è estesa fino agli Urali toccando la Russia europea. Colpita in particolare la città di Celyabinsk, una specie di ponte tra Asia e Europa.

L'Italia segue con attenzione e ottimismo l'evolversi della situazione. Il ministro della Salute, Francesco Storace, rassicura: «Siamo tranquilli. Non importiamo volatili da cortile da quelle zone e neppure carne dai Paesi dell'ex Unio-

ne Sovietica in quanto abbiamo una produzione addirittura eccedente. I viaggiatori provenienti da quelle zone sono sottoposti a controlli accurati in porti e scali aeroportuali». Un grande lavoro di monitoraggio e prevenzione viene svolto dal Centro di riferimento per le influenze aviarie di Padova. Storace vorrebbe prevedere in Finanziaria fondi per la creazione di un Centro

nazionale per le malattie animali, visto il succedersi di queste situazioni.

Da Mosca giungono bollettini di guerra. I veterinari stanno bruciando migliaia di carcasse di volatili, nel tentativo di contenere la propagazione del virus cui a questo punto manca poco per scattare alla conquista di altri territori. Due casi sarebbero già stati accertati nel-

l'Ue, in altrettanti esemplari importati illegalmente. La notizia è stata diffusa dal sottosegretario all'agricoltura tede-

sco, Alexander Müller il quale ha rivelato che la scoperta risale a qualche settimana fa

nell'aeroporto di Bruxelles.

L'Olanda è in grande agitazione, memore dell'epidemia che due anni fa ha costretto ad eliminare milioni di capi ed è costata la vita ad un veterinario. Il governo ha imposto ai produttori di chiudere il pollame in zone coperte per non esporlo al pericolo che potreb-

be arrivare dall'alto, sulle ali degli uccelli migratori.

Il ceppo influenzale incriminato è ovunque lo stesso, l'H5N1, quello che ha costretto l'eliminazione di decine di milioni di polli e tacchini e che si è trasmesso 112 volte all'uomo fra Vietnam (90), Thailandia (17), Cambogia (4) e In-

donesia (1) lasciandosi dietro 57 morti come riepiloga l'aggravato giornatissimo sito www.Pro-med.org. Non è stato mai del tutto documentato che una volta saltato sulla nostra scena il virus si sia trasmesso da uomo a uomo. Se la circostanza si verificasse, potrebbe es-

sere la scintilla di una nuova pandemia, specie se l'agente influenzale degli uccelli si ricombinasse con quello della nostra influenza. «Sono passati due inverni e non è avvenuto», non drammatizza Piero Crovari, responsabile del gruppo influenza del Ccm, centro per il controllo delle malattie presso il ministero della Salute. Crovari ricorda che «per ora in Italia siamo fermi al terzo livello di allarme, come indica il Piano di prevenzione delle pandemie. Gli alleamenti sono tenuti sotto controllo dai servizi veterinari. Certo niente può essere escluso, ma in genere queste emergenze vengono contrattate se esiste un'organizzazione di qualità».

Ilaria Capua, Centro referenziale di Padova, aggiunge un ulteriore elemento di sicurezza: «L'Italia è l'unico paese a vaccinare il pollame nella zona a rischio, Veneto e Lombardia, colpite nel '99 da un'epidemia da H7N1. Un programma pilota molto efficace che costringerà il resto d'Europa a emularci».

Margherita De Bac

Il vaccino non basta, corsa ai nuovi farmaci

L'Occidente e l'Est fanno scorta di antivirali. La sfida: darli a tutto il mondo

di GIUSEPPE REMUZZI

Autunno 1918: il mondo sta per uscire dalla Grande Guerra e negli Stati Uniti circola una storia che, credo, sia vera. «Quattro donne giocavano a bridge, la sera tardi: il mattino dopo tre di loro erano morte», di influenza (che, fra il 1918 e il 1919, ha fatto tra i venti e i quaranta milioni di morti, più della guerra).

Potrebbe succedere ancora? Pare proprio di sì. Un'epidemia di influenza che arriverà, non si sa quando, ma arriverà, potrebbe uccidere milioni di persone. Partirà dal Sud-Est dell'Asia dove c'è un virus che ha fatto strage di polli e infatti già 100 persone, e più di 50 sono morte. Fra loro, una bambina di 11 anni che giocava, e ha perfino dormito vicino a dei polli. Forse è lei che ha trasmesso la malattia alla mamma, morta anche lei senza avere avuto contatto coi polli. Non basta ancora per essere sicuri che quel virus possa passare da uomo a uomo. Ma se il virus dei polli dovesse ricombinarsi con quello dell'influenza dell'uomo, allora l'epidemia sarebbe inevitabile.

C'è un vaccino? Sì, e funziona, e anche nell'uomo. Ma il virus, passando dai polli all'uomo, potrebbe cambiare le sue caratteristiche e allora bisognerà farne un altro, e per produrlo servono mesi. Può succedere insomma, che col vaccino non si arrivi in tempo. E ci sono problemi tecnici che industria e Governo degli Stati Uniti stanno cercando insieme di risolvere. Per adesso altri Governi non hanno progetti chiari sul vaccino (qualcosa si sta facendo, a dire il

vero, in Giappone e in Francia, all'Istituto Pasteur) e quello che si sta facendo in America (le due agenzie più importanti del Governo insieme hanno stanziato 538 milioni di dollari solo nel 2005 per prepararsi all'epidemia di influenza) non basta a risolvere i problemi di tutti. Insomma sul vaccino, anche se c'è e funziona, si può contare fino a un certo punto.

Bisognerebbe almeno poter frenare la diffusione del virus, all'inizio, così da dar tempo a chi preparerà il vaccino di poterlo fare, e produrne abbastanza. Un'idea ci sarebbe: provare con i farmaci antivirali, e farlo prima che uno si ammali, proprio come si fa in quelli che vanno, in certe zone dell'Africa, per evitare che prendano la malaria. Oggi, per via della ricerca sull'Aids, di farmaci antivirali ce ne sono. Quelli che servono per l'influenza fanno parte della classe degli inibitori delle neuroaminidasi, uno si chiama Oseltamivir, un altro, forse ancora più potente e con meno effetti collaterali, Zanamivir.

I governi di Hong Kong, Thailandia, Singapore, Malesia e Corea se ne sono già procurate molte confezioni, scrive oggi il dottor Tsang dell'Università di

Hong Kong sul *Lancet*: bisognerebbe che il farmaco fosse disponibile per tutti quelli che verranno a contatto con persone infette. In questi giorni due lavori pubblicati uno su *Nature* e uno su *Science* fanno vedere con diversi modelli matematici come limitare i danni dell'influenza. Sono simulazioni: in un caso una popolazione immaginaria di 500.000 persone che lavora e si muove

nelle zone rurali del Sud-Est dell'Asia, nell'altro 85 milioni di persone che vivono in Thailandia e nelle regioni vicine. Gli studiosi hanno provato a immaginare come si diffonderà il virus in queste popolazioni e cosa potrebbe succedere se tutte le persone che possono avere contatti con qualcuno con l'influenza venissero trattate con i farmaci antivirali. Certo, vuol dire avere abbastanza farmaco antivirale, e ci sono molte al-

tre variabili, ma secondo chi ha ideato questi modelli, si potrebbero salvare milioni di persone. Qualcuno è critico. Nel 2003, un solo ammalato di Sars ospite di un albergo di Hong Kong ha scatenato, da solo, un'epidemia di proporzioni mondiali, questo certo nessun modello matematico l'avrebbe predetto. Ma a dispetto degli scettici, l'Inghilterra si sta procurando 15 milioni di dosi di Oseltamivir per un trattamento di 5 giorni, e questo solo per le esigenze degli inglesi.

Altri paesi faranno probabilmente lo stesso. È importante che lo facciano presto e che l'Oms coordini questi interventi (qualcosa si sta facendo, ma per adesso è tutto molto teorico). Intanto l'influenza dei polli ha già ucciso 61 persone, 42 solo in Vietnam. Nel 1918, ai tempi della «spagnola» (spagnola perché in Spagna ha ucciso 8 milioni di persone in un mese) s'era fatta un'alleanza tra scienza e società. «Le nuove tecnologie — scrivevano i giornali di allora — salveranno il mondo». Ed è ancora così. Mai come oggi, forse, le sorti del mondo dipendono dagli scienziati. E dalla loro capacità di trovare farmaci nuovi. E di renderli disponibili per chi ne ha bisogno, per tempo.

Nel 2004 circa 26mila studenti hanno sperimentato l'apprendimento sul campo

Si fa scuola anche in azienda

Alternanza più diffusa al Centro-Sud - Aumentano i corsi professionali per l'obbligo formativo

ROMA ■ Muove i primi passi la riforma dell'istruzione secondaria (legge 53/03) che accanto ai percorsi scolastici tradizionali (dai licei agli istituti tecnici) ha collocato i percorsi della formazione professionale. E soprattutto, inizia a prendere forma l'alchimia di conoscenze e competenze acquisite sui banchi di scuola e sui tavoli da lavoro. Anzi, sono i dati relativi all'alternanza — contenuti nel rapporto «La scuola in cifre» (luglio 2005) curato dal ministero dell'Istruzione — a costituire una delle sorprese negli indicatori del sistema educativo.

Nel 2003-2004 sono stati, infatti, circa 26mila gli studenti che hanno partecipato a progetti sperimentali di alternanza, realizzati da 712 scuole sulla base dei protocolli d'intesa firmati da ministero, Confindustria e Unioncamere. In particolare, della collaborazione di Confindustria hanno approfittato 418 istituti (si veda la tabella) per

un totale di 20.391 studenti coinvolti. La maggior parte dei progetti vede come protagoniste le scuole del Centro-Sud: Sicilia (in totale grazie alle due convenzioni, 121 istituti), Toscana (93), Emilia Romagna (80) e Abruzzo (78). Si tratta di «prove» per questo modulo formativo, affidato alla responsabilità progettuale degli istituti, visto che il decreto legislativo (77/2005) è stato approvato

pochi mesi fa. Tra gli obiettivi dell'alternanza: arricchire la formazione scolastica con competenze spendibili nel mercato del lavoro, favorire l'orientamento e correlare l'offerta formativa con le peculiarità del territorio.

Peraltro, collegare il segmento dell'istruzione e quello della formazione professionale è uno dei capisaldi della riforma disegnata dal ministro Letizia Moratti (legge 53/2003). Lo schema di decreto legislativo, che fissa i livelli essenziali delle prestazioni nel secondo ciclo

del sistema educativo è stato esaminato in prima lettura dal Consiglio dei ministri del 27 maggio. Il provvedimento ribadisce che i due canali hanno «pari dignità» per lo svolgimento dell'obbligo formativo fino a 18 anni. In attesa della disciplina quadro, procedono le sperimentazioni: nel giugno del 2003 è stato firmato un "protocollo" tra Stato, Regioni e Autonomie per realizzare percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale di durata almeno triennale e con contenuti di cultura generale e professionalizzante. I progetti pilota avviati nel 2002/2003 in Piemonte, Veneto, Lombardia, Lazio e Puglia contavano 99 corsi per 1.670 studenti; nel 2004-2005 hanno funzionato 3.448 percorsi con 62.695 allie-

vi. Nonostante l'aumento, la quota resta comunque decisamente minoritaria rispetto alle iscrizioni agli istituti secondari di secondo grado: il tasso di scolarizzazione per i quindicenni è stato, nel 2004-2005, del 97,1%, diminuendo fino al 69,5% per i diciottenni. Nel complesso gli iscritti alle scuo-

le superiori sono stati 2.648.914.

La formazione professionalizzante si sta rivelando un *atout* negli alti gradi di istruzione. Infatti, un costante aumento hanno registrato i corsi Ifts (istruzione e formazione tecnica superiore): questi percorsi biennali post diploma sono attivati in partnership da scuole, università e sistema della formazione professionale. Nel 1999 i corsi erano 218 (4.360 iscritti), nel 2003 le iniziative sono diventate 622 (12.440 studenti). Come spiega il rapporto dell'Istruzione, «la maggiore concentrazione di studenti nel Sud potrebbe essere l'effetto delle limitate opportunità lavorative del territorio; nel Nord, invece, questo tipo di corsi rappresenta un supporto per un inserimento lavorativo più qualificato o per il miglioramento della propria condizione professionale». Il carattere professionalizzante fa sì che i corsi siano frequentati anche da laureati per "calibrare" il curriculum universitario, visto che comprendono anche uno stage e/o un tirocinio pari ad almeno il 30% delle ore.

M.C.D.

Per l'occupabilità
 iniziative
 post-diploma

Le esperienze

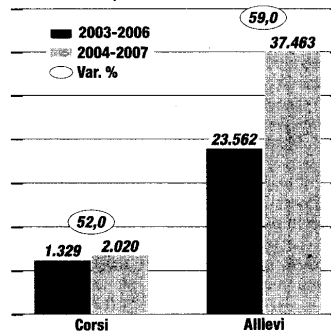
Percorsi in alternanza scuola-lavoro realizzati con Confindustria - Anno scolastico 2003/2004

Tipo di scuola	Percorsi	Studenti
Licei classici	18	508
Licei scientifici	30	666
Licei artistici	5	168
Istituti magistrali	15	1.215
Istituti professionali	125	8.381
Istituti tecnici	218	9.223
Istituti d'arte	7	230
TOTALE (*)	418	20.391

(*) Restano esclusi 40 studenti del Trentino, per i quali non è disponibile la ripartizione per titologia d'istituto

In ascesa

Allievi e percorsi triennali di istruzione e formazione professionale



In un libretto il censimento delle competenze acquisite

La legislazione riconosce a ogni persona il diritto a vedersi certificate le esperienze che permettono di acquisire competenza. Ogni esperienza che porta all'arricchimento delle conoscenze deve condurre a un riconoscimento che può essere utilizzato per ottenere un diploma o una qualifica professionale. Va in questa direzione la riforma della scuola e, più in generale, dell'istruzione professionale. Il "certificato" delle competenze è il "libretto formativo".

Si tratta di un documento rilasciato al momento della prima iscrizione a un'attività di istruzione o di formazione professionale, successiva alla terza media. Sul libretto vengono registrate tutte le iniziative alle quali il lavoratore stesso partecipa nell'arco della sua vita, naturalmente se l'interessato ne richiede l'inserimento. Per esempio confluiranno nel libretto formativo gli attestati di frequenza relativi a percorsi di istruzione non scolastica, ovvero le competenze e i crediti comunque acquisiti e documentati.

La riforma del sistema formativo. Prima di analizzare il modello di libretto formativo messo a punto dal ministero del Lavoro può essere utile richiamare alcuni punti della riforma dell'istruzione (legge 53/2003), in base alla quale l'obbligo scolastico arriva a 14 anni, quello formativo a 18 anni. In particolare sono stati previsti due canali: il percorso scolastico e la formazione professionale. Ai fini dell'obbligo scolastico lo studente deve frequentare la scuola per almeno otto anni conseguendo, o meno, il diploma di li-

cenza media. Nessuna attività lavorativa può essere intrapresa se non è stato soddisfatto l'obbligo scolastico. Oltrepastato tale obbligo inizia a operare quello formativo sino a 18 anni.

In ogni caso, quest'ultimo si considera assolto se l'adolescente: continua a studiare frequentando un liceo o un istituto professionale; inizia un'esperienza lavorativa mediante un contratto di apprendistato con almeno 240 ore di formazione annua.

I percorsi non sono "a compartimenti stagni": si può passare dalla scuola all'apprendistato e viceversa. Le conoscenze e competenze acquisite in ogni segmento non vanno perse e costituiscono un credito formativo da far valere nel prosieguo della formazione. In linea di massima ogni credito formativo equivale, virtualmente, a circa 25 ore di studio e va riconosciuto con un apposito sistema di verifica. Accanto a questa formazione iniziale, al cui vertice è posta l'università, vi è poi la così detta formazione professionale continua rivolta a chi già lavora, a chi è disoccupato o a chi vuole cambiare la propria specializzazione. A completare lo scenario vi sono i corsi post-diploma e l'istruzione e formazione tecnica superiore (si veda l'altro articolo).

Il libretto formativo. È evidente la sua importanza per comprovare le esperienze formative o per evitarne la duplicazione (per esempio, l'assunzione con contratto di apprendistato avente per oggetto mansioni già svolte).

Pur essendo tornato alla ribalta

negli ultimi tempi, di questo strumento si parlava già nel 2000 in un Accordo Stato-Regioni e nel Dm 174/2001 che specificava i tipi di certificazione che doveva contenere. Due anni dopo, il decreto legislativo 276/2003, attuativo della legge delega 30/2003, ha integrato le previsioni originarie, stabilendo che nel libretto trovassero posto anche le registrazioni relative alle competenze acquisite durante la formazione in contratto di apprendistato e di inserimento; quella specialistica e continua svolta durante l'arco della vita lavorativa ed effettuata da soggetti accreditati dalle Regioni, nonché le competenze acquisite in modo non formale e informale secondo gli indirizzi della Ue, purché riconosciute e certificate.

Le Regioni e le Province sono responsabili del rilascio del libretto, ma possono delegare altri soggetti; il titolare è, invece, responsabile del suo aggiornamento.

Il libretto, che può essere cartaceo ed elettronico, si compone di due sezioni la cui ampiezza può ridursi o aumentare in funzione delle informazioni da annotare. Nella prima sezione vengono indicati i dati anagrafici, le esperienze lavorative/professionali, i titoli di studio e le esperienze formative. Nella seconda sezione vengono descritte le competenze acquisite. In mancanza di uno standard nazionale per il riconoscimento e la certificazione delle competenze, assumeranno una valenza preponderante quelle iniziative formative per le quali è già stata rilasciata una validazione, avvalorando così maggiormente quelle acquisite in contesti di tipo formale.

GIUSEPPE MACCARONE

Forse le lingue europee dovrebbero ringraziare il Medio Oriente

MARCO
INNOCENTE FURINA

Gli attentati dell'11 settembre, la guerra in Afghanistan, la guerra in Iraq hanno riproposto in modo drammatico il tema del rapporto fra occidente e mondo mediorientale, fra cristianità e islam. Si è parlato a questo proposito di scontro di civiltà nel presupposto implicito che la cultura occidentale e quella mediorientale rappresentino due poli opposti, due concezioni dell'uomo e della società necessariamente ostili e inconciliabili e pertanto destinati periodicamente a scontrarsi. Da noi la libertà, i diritti individuali, la democrazia; da loro una concezione autoritaria della società che non riconosce ai singoli alcuna autonomia. Si tratterebbe insomma di due civiltà da sempre ontologicamente differenti condannate a non parlarsi e a non comprendersi, due monadi chiuse e impermeabili l'una all'influenza dell'altra. Quasi una differenza antropologica fra un uomo, quello occidentale, la cui storia è storia di libertà e un uomo, quello orientale, costretto sotto il tacco di una religione liberticida e totalizzante.

Ma alla resa dei conti questa visione dell'irriducibile alterità del mondo musulmano e, dal lato opposto, l'idea di un'unicità originaria dell'occidente, quanto pagano all'attuale situazione politica e militare? Sono convinzioni storicamente e culturalmente fondate o non si tratta, almeno in parte, di un diffuso preconcetto alimentato ad arte da coloro che per contingenti motivi politici hanno interesse a creare un clima di contrapposizione frontale con il mondo mediorientale?

Lo spunto per questo interrogativo ci viene dalla scomparsa avvenuta qualche giorno fa a Firenze del filologo Giovanni Semeraro. L'influenza delle lingue e delle culture orientali sull'occidente fu l'idea portante dei suoi studi. Egli ha sostenuto per tutta la sua vita di studioso l'origine accadica e non indiana delle lingue europee. Troppo spesso infatti restando all'interno del quadro di riferimento indoeuropeo le lingue, soprattutto quelle germaniche, non

svelavano la loro origine. Semeraro ebbe l'intuizione che ricorrendo all'accadico, l'antica lingua della mezza luna fertile estesasi poi a buona parte del mediterraneo, si sarebbe riusciti a carpirne i segreti. Uno shock culturale per l'occidente.

E cosa succede se, come fa Semeraro, si traduce *apeiron* la prima parola della filosofia greca, e quindi della filosofia occidentale, invece che con *infinito*, come fa Platone e tutta la tradizione successiva, con *polvere* dall'accadico *eperu* vicino al semitico *apar* da cui poi l'ebraico *aphar*?

Quali conseguenze culturali se si scopre che questo primo vagito del pensiero occidentale in

realtà non fa che riecheggiare il motivo semitico del «polvere sei e polvere ritornerai?».

Giovanni Spadolini conosciuta Semeraro gli commissionò la ricerca dell'origine della parola Italia che fino allora si pensava fosse «terra dei vitelli» da *vitulus* (vitello), nome che si riteneva avessero dato al nostro paese i primi colonizzatori greci. Semeraro dimostrò che la *i* di *vitulus* era breve laddove la *i* di Italia era lunga e quindi era più probabile che il nome Italia derivasse dall'accadico *Atalu* terra del tramonto, lo stesso nome di *Esperia* e *Ausonia* con cui poi i marinai greci, che venendo da oriente sulla costa italiane vedevano tramontare il sole, battezzarono il nostro paese.

Atalu da cui l'etrusco *hinthial* ombra. Già l'etrusco, per eccellenza la lingua del mistero, che Semeraro, rifacendosi alla tradizione di Erodoto che sosteneva l'origine lidia (una regione dell'odierna Turchia) degli etruschi, grazie alla chiave dell'accadico era riuscito a decifrare. Scoperta che tuttavia, per l'autorità di Massimo Pallottino che al contrario sosteneva la tesi dell'autoctonia, non ebbe seguito alcuno. E a dimostrazione che non solo di dispute erudite si tratta, quella dell'autoctonia, fu una tesi ai suoi tempi sostenuta addirittura da Mussolini al quale non piaceva l'idea che gli etruschi, nostri antenati nonché antichi maestri dei romani, fossero in realtà di stirpe semitica.

Seguendo questa tesi Semeraro, disvelò il significato di toponimi che fino ad allora avevano resistito ad ogni tentativo di decifrazione: così che Cortona vuol dire: «terra dall'etrusco

sa radice si spiega anche Crotone», come ha spiegato bene Umberto Galimberti che recentemente su *Repubblica*, in un magnifica pagina, si è occupato dell'argomento.

Nel suo capolavoro *Le origini della cultura europea* Semeraro dedica due volumi all'etimologia dei nomi di città e di persona e due a un dizionario etimologico della lingua latina e della lingua greca con il proseguo nelle lingue moderne: inglese, tedesco, francese, italiano, spagnolo, portoghese. Ma troppe sarebbero le intuizioni da citare di questo studioso di cui Massimo Cacciari dice: «Alle straordinarie ricer-

sime indicazioni per tutta la dimensione etimologica del mio libro *Arcipelago*».

Forse non è facile dire e dirsi che i nemici di oggi sono i maestri di ieri ma proprio ora che le due sponde del mediterraneo sono più lontane non dobbiamo temere la storia e le sue vicende nella consapevolezza che, come ha scritto proprio Semeraro: «Il futuro ha un cuore antico, e avviare un nuovo rapporto culturale col remoto passato salda una nuova unità spirituale fra noi e i popoli scomparsi che, come astri spenti, continuano a irradiare il lucente messaggio che giunge sino a noi».

*Si discute di
Giovanni
Semeraro, il
linguista morto
a fine luglio. E
delle sue tesi*

*Una origine
accadica
e non indiana
porterebbe a
rivedere molte
convinzioni*

ITALIA, SOCIETÀ BLOCCATA/2. I GIOVANI

Gli unici, fra i nati nel '900, a non riuscire a migliorare le proprie chance di vita rispetto ai genitori

Pronti per il nulla

L'ultima
riforma
previdenziale
colpisce
le nuove
generazioni

Intrappolati nella precarietà. Pagati il meno possibile. Poco valorizzati. Costretti a sostenere tutto il peso della flessibilità del lavoro. Questa la condizione dei giovani in un paese, l'Italia, che per principio garantisce prima adulti e anziani.

ELISABETTA
AMBROSI

«La sicurezza lavorativa garantita da una laurea non resiste più, le pensioni sono a rischio e la carriera è un miraggio. Gli anni '60, galvanizzati dal progresso e fiduciosi nell'avanzamento professionale, sono ormai un debole ricordo. Il vento è cambiato»: queste righe *tranchant* non sono affermazioni di un sociologo ma di un piccolo libricino, *Buongiorno pigrizia*, che in Francia ha venduto centinaia di migliaia di copie e altrettante in Italia. Corinne Maier, l'autrice, deduce da queste sconsolte riflessioni che, di questi tempi, «essere mediocri è più che sufficiente» e che dunque tanto vale starsene nell'azienda in cui ci si trova adeguandosi alla mentalità passiva e ottusa minimizzando ogni sforzo. Naturalmente l'autrice ammette che questa strategia «postmoderna» vale per chi il posto in azienda ce l'ha già, perché, «le generazioni a venire dovranno dotarsi di un bagaglio di titoli di studio sempre crescente per occupare posti di lavoro sempre meno qualificati e lavorare in modo sempre meno gratificante».

Premonizioni magari giuste, ma senza conferma scientifica, direte voi. Invece la sociologia a queste conclusioni c'è arrivata già da un pezzo. Nell'inchiesta condotta insieme a Emiliano Fittipaldi sulle pagine del *Corriere della Sera* tra il 2003 e il 2004, e poi raccolta in un libro dal titolo allusivo *Profondo Italia* Dario di Vico parla dell'impoverimento non solo come perdita di potere d'acquisto, ma soprattutto come «la dolorosa presa d'atto che alcuni valori-simbolo come la moderazione, la laboriosità, il merito e la mobilità sociale hanno subito sul mercato una colossale svalutazione».

Non meno bravi, semplicemente giovani

E se la Maier vede, nel futuro francese, «folle di superdiplomati che mendicano oscuri posti di mezzemaniche nel settore amministrativo», è certo che quelle folle potrebb-

ro essere ancora più numerose qui da noi, paese immobile e gerontocratico per eccellenza, come sostiene Antonio Schizzerotto, uno dei sociologi italiani che più si è occupato di mobilità sociale: «La nostra è una società retta da persone tendenzialmente anziane. Siamo un paese gerontocratico, per due motivi: il primo è che la nostra è una società che dà meno attenzione all'individuo rispetto ad altre società europee o nordamericane, perché la famiglia ha ancora un ruolo decisamente più importante. Questo significa che ci sono una serie di vincoli di carattere generazionale, per cui finché uno vive in famiglia diventa difficile acquisire una posizione di rilevanza e di piena autonomia dei genitori».

E il secondo motivo? «Ha, ahimé, a che fare con comportamenti estremamente diffusi, fatti propri anche dalle organizzazioni di rappresentanza degli interessi, sia da parte padronale che del lavoro dipendente, che esprimono il principio per cui è meglio tutelare le persone relativamente adulte e anziane che i giovani. In pratica, si impedisce la competizione delle nuove generazioni più istruite, scaricando il bisogno di flessibilità del mercato del lavoro su di loro. I quali non è che non riescono a competere perché sono meno bravi, tutt'altro, ma solo perché sono giovani. Ed è logico che poi se ne vadano. C'è tutta una serie di elementi culturali, strutturali, legali, di fatto, che fanno sì che le generazioni più anziane siano ipertutelate e quelle giovani mandate allo sbaraglio». Un esempio su tutti, quello dell'ultima riforma previdenziale, che colpisce doppiamente le nuove generazioni, già incluse in blocco nel passaggio al regime contributivo.

In breve, conclude Schizzerotto: «Le persone attualmente in età compresa tra i 20 e i 35 anni rappresentano le uniche generazioni, nate nel secolo appena trascorso, a non riuscire a migliorare le proprie chance di vita rispetto a quelle dei loro padri e delle loro madri, e anzi a sperimentare, nella sfera del lavoro, delle protezioni garantite dal sistema di welfare e dalle opportunità di emanciparsi, dalla famiglia di origine, evidenti arretramenti di posizione».

E se, come dice il sociologo Ceri, in un agile libretto di un paio di anni fa dal titolo *La società vulnerabile*, «in epoca di globalizzazione, ha il potere chi ha la possibilità di decidere la flessibilità altrui» allora è certo che il potere non ce l'hanno le generazioni giovani, «flessibili e invisibili», come si intitolava lo speciale numero monografico della rivista *Reset*, uscito nel settembre 2003, dedicato ai trentenni.

Infatti, aggiunge Ceri, «la possibilità di indurre l'altro alla flessibilità equivale ad esercitare il potere per il fatto di creare incertezza nel comportamento altrui e, con esso, dipendenza strategica».

L'Inps ringrazia i co.co.co.

Parla di una «lunga gavetta», che ha sostituito per gran parte dei giovani di ogni livello di istruzione l'ingresso diretto nel lavoro stabile, prevalente per le coorti giovanili che en-

travano nel mercato del lavoro negli anni '60 e '70, il sociologo Emilio Reyneri, che pure in parte contesta l'idea di una rigida contrapposizione tra *insider* e *outsider*, adulti con lavoro stabile e giovani esclusi e tende a ridurre il numero effettivo dei co.co.co («dentro cui c'è un po' di tutto, e che, inoltre, sono diversi da interinali e lavoratori con contratto a tempo determinato», sottolinea anche la sociologa Chiara Saraceno). Secondo Reyneri, non solo «va crescendo la fascia di chi resta intrappolato nella precarietà», ma «molti si adeguano a svolgere mansioni in cui ritengono di non utilizzare appieno le competenze acquisite nel percorso formativo». Inoltre, «è certo che nei primi anni di lavoro le retribuzioni dei laureati siano molto basse, non consentano al giovane di lasciare la famiglia se non con una netta riduzione del tenore di vita» (*Verso una nuova società del lavoro*, *Il Mulino*, n. 416, 6, 2004).

Così, come hanno provocatoriamente sostenuto Nicola Rossi e Vincenzo Atella poco meno di un anno fa, tutti stanno «a compiangere i tranvieri - simbolo vivente di quella aristocrazia operaia condannata a portare la croce delle

nuove povertà - ai quali si è arrivati persino a perdonare di aver lasciato a piedi senza preavviso gli italiani, compresi quelli che poveri lo sono davvero; inclusi quei lavoratori privati e co.co.co. che sovvenzionano, per circa un miliardo di euro, il deficit dell'ex fondo autoferrotranvieri presso l'Inps» (*Le mani vuote*. Una società con più costi e meno sussidi, *Il Mulino*, n. 412, 2/2004).

Affermazione forte, quest'ultima. Ma è certo che in questo quadro di instabilità, anche il ruolo dei sindacati si fa delicato e la sfida di fronte a cui si trovano di fronte è così ampia, da lasciare aperti molti dubbi sulla reale capacità di gestirla. Secondo Mimmo Carrieri, autore di un bel libro

dal suggestivo titolo *Sindacato in bilico* (Donzelli, 2003), «i sindacati di rappresentanza generale possono aspirare ad un futuro, a patto di autoriformarsi e di fare in fondo il loro mestiere di ricucire tutti gli interessi del mondo del lavoro, rivolgendosi all'esercito crescente dei lavoratori a tempo, che costituiscono larga parte di quanti non sono organizzati». Ma questo obiettivo è frenato da una certa «difficoltà ad uscire dal perimetro degli interessi regolati nel corso del fordismo, le grandi imprese e l'impiego pubblico». Il sindacato avrà un futuro solo se tenterà di «ridurre l'instabilità, cercando di rappresentarla».

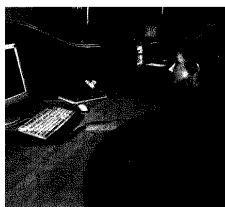
Politica: sveglia!

Uno slogan efficace, quello di Carrieri, che dovrebbe valere prima ancora per la politica. Infatti, le soluzioni ci sono, e sono condivise dagli studiosi quasi in maniera unanime, a parte forse il caso delle politiche di acquisto per la prima casa, che, secondo il demografo Livi Bacci frenerebbero la mobilità giovanile («Il paese dei giovani vecchi», *Il Mulino*, n. 419, 3/2005), mentre altri le ritengono necessarie, a causa dell'anomalo mercato immobiliare italiano (in cui spicca, dice Schizzerotto, «la sostanziale assenza di un mercato degli affitti»).

C'è un problema di mentalità, anzitutto, per cui occorre «cominciare a dire che non è detto che solo i giovani possano fare il lavoro atipico e che occorre limitare il peso del diritto di *seniority*, visto che oggi la carriera viene fatta unicamente in base all'anzianità, specie nella pubblica amministrazione», afferma Schizzerotto. Operativamente, invece, «revisione degli ammortizzatori sociali e revisione delle politiche di istruzione degli adulti sono una combinazione ragionevole di interventi che consentirebbero maggiore competizione senza sconvolgimenti sociali». Una parola anche per gli ordini professionali, attualmente «strumenti di monopolizzazione degli accessi alla professione», da riformare con urgenza. Piuttosto che essere garanti di competenze, essi infatti sono divenuti «strumenti per una selezione ritualistico-formale invece che basata sulle capacità, e socialmente iniqua».

La parola alla politica, allora. Nel programma per le elezioni europee della Lista Uniti dell'Ulivo, curato da Giuliano Amato e pubblicato dalla rivista *Reset* (in allegato al n. 85, settembre-ottobre 2004), c'è un esplicito impegno della lista Prodi per «un sistema di formazione permanente, una profonda revisione del sistema di sicurezza sociale (in modo da proteggere chi non ha un lavoro, o lavori intermittenti), un sistema generalizzato di sostegno al reddito, programmi di formazione e di reinserimento dei lavoratori, tutele sociali per i precari e soluzioni dei loro problemi previdenziali», insieme ad un vigoroso rilancio dei processi di liberalizzazione dei settori protetti.

Urge che questo riformismo ambizioso non resti solo sulla carta. —



Al lavoro in un call centre (Foto Agf)